

Solemnità di Cristo Re (ciclo A)

Lectures: Ez.34,11-12.15-17; Sal.22; I Cor.15,20-26.28; Mt.25,31-46

I capitoli 24 e 25 del vangelo di san Matteo, che abbiamo letto in queste ultime domeniche dell' anno liturgico, accostano volutamente due eventi storici che sono *teologicamente* collegati tra loro e che aiutano, per analogia, l' uno a comprendere qualcosa dell' altro dischiudendo, almeno in parte, la luce dei misteri del regno di Dio.

Il primo evento storico è la distruzione di Gerusalemme da parte dei romani, avvenuta nel 70 d.C. e il secondo evento è la fine del mondo, nella sua dimensione storica, così come lo conosciamo oggi. Il collegamento teologico tra i due avvenimenti è costituito dal parallelismo che si può riconoscere in essi: entrambi gli eventi sono legati

- alla *fine* di un periodo della storia;
- all' instaurarsi di una nuova modalità di *presenza (parousia)* di Dio presso l' uomo, cioè nel linguaggio del vangelo di un *regno*;
- ad un *giudizio* da parte di Dio nei riguardi dell' uomo e dell' epoca della storia che si è conclusa.

• **La fine:** le venute di Cristo concludono una fase della storia.

= La distruzione di Gerusalemme segna la fine del tempo dell' antica alleanza, la fine dell' antico testamento. Potremmo osservare che, in realtà è l' incarnazione stessa, la nascita di Gesù a segnare questa fine, o anche e soprattutto la sua morte e risurrezione segnano il *passaggio (pasqua)* tra le due alleanze, e questo è certamente vero oggettivamente; ma nella dimensione della storia, che è il tempo, perchè un' epoca sia effettivamente conclusa, bisogna che la *notizia (vangelo)* dell' evento che l' ha conclusa sia giunto a conoscenza di tutti, e questo richiede del tempo. Effettivamente nei quarant' anni che intercorrono tra la risurrezione del signore e la fine di Gerusalemme, sappiamo che il vangelo fu annunciato in tutto l' impero romano, cioè nel mondo allora conosciuto; per questo la fine di Gerusalemme, secondo la tradizione teologica, segna *storicamente* la fine dell' alleanza antica.

= Mentre la fine del mondo segnerà la fine del tempo della storia intera. Il tempo sarà maturo per sciogliersi nell' eternità. Non sarà la fine della nuova alleanza, perchè questa è già eterna, come diciamo nelle parole della consacrazione. Sarà la fine della dissociazione tra apparenza e realtà, la fine di quella condizione umana in cui occorrono la *fede* e la *speranza* per riconoscere nei *segni* dell' azione di Dio nella storia, la mano potente della sua bontà. Sarà la fine di tutto ciò che è oscurità e impedimento alla *visione* della *verità* e alla *comunicazione* del *bene*.

• **La presenza (parousia):** la parola *parousia*, che noi traduciamo *venuta* o più letteralmente presenza indicava nel mondo greco e romano la visita ufficiale di un regnante in una parte dell' impero; i primi cristiani fecero subito propria questa parola per indicare la presenza del Re per eccellenza, la presenza di Dio tra gli uomini in Cristo, signore del cosmo e della storia.

= Con la conclusione dell' alleanza antica tra Dio e Abramo, segnata della fine di Gerusalemme, avviene l' instaurarsi di una nuova *modalità di presenza* di Dio presso l' uomo: Dio è presente *realmente* nell' uomo Gesù Cristo e Cristo è presente *realmente* nella Chiesa, come è presente *realmente* nell' eucaristia, che sono realtà *visibili*, e può essere riconosciuto mediante la fede, alimentata dai *segni* della presenza del signore, che sono i *miracoli e le opere di carità*. E tra questi il miracolo della *santità*, cioè della trasformazione del cuore dell' uomo fino a rendere possibile l' armonia, l' unità, la comunione tra gli uomini che vivono così, è certamente il più grande. È l' instaurarsi del tempo della *fede* e della *speranza* che si rendono credibili attraverso il miracolo della *carità*. Si stabilisce nella chiesa il regno di Dio in mezzo agli uomini, visibile e incontrabile del quale si può godere fin da ora.

= Con la venuta finale di Cristo, al termine della storia, si instaura una *modalità di presenza* ancora più esplicita, perchè Dio si renderà *totalmente e direttamente visibile*, non più attraverso dei segni; e non sarà quindi più necessaria la *fede* per *ricoscerlo*, nè la *speranza* per *desiderarlo*.

• **Il giudizio:** entrambi gli avvenimenti, la fine di Gerusalemme e la fine del mondo, sono accompagnati da un *giudizio* nei confronti dell' uomo e della storia.

= Dopo la fine di Gerusalemme l' instaurarsi della chiesa nella storia ha diviso, di fatto, la storia stessa in due epoche, prima e dopo Cristo, ha diviso la storia del pensiero e dell' arte in cristiana e non cristiana; nulla è riuscito a sfuggire, di fatto, a questo criterio di valutazione. Non c' è paragone con nessun altro fenomeno storico e culturale del passato. L' idea di dividere la storia del pensiero in marxista e non marxista, al confronto, appare già ridicola e non sono passati che pochissimi anni da quando il marxismo veniva abbracciato come una fede scientificamente fondata.

Ma soprattutto la prima venuta di Cristo ha diviso gli uomini in due categorie: coloro che lo seguono nella fede e coloro che non lo seguono. E non si può negare che vivere la vita, se è già una fatica con la fede, è un *supplizio*, per usare la parola del vangelo, senza fede. Senza fede la vita è già giudicata, nel senso che è inumana e rivela sempre di più, con il passare del tempo, tale inumanità, sia a livello individuale che sociale. Il tempo della vita è un periodo di prova e di verifica per rendersi conto di questa condizione dell' uomo e trarne le debite conseguenze. Aderire alla fede in Cristo, attraverso la chiesa, è di fatto la scelta più *conveniente* per l' uomo per trovare se stesso, essere liberato dal male che lo distrugge e maturare il gusto del vero e del bene.

= La seconda venuta di Cristo, per quanto il vangelo ce ne parla, renderà del tutto trasparente questa situazione e la renderà definitiva. E l' accento è posta, in questa narrazione, sulle *opere di carità*, perchè se, come dice san Paolo, nell' eternità non ci sarà più bisogno della fede, nè della speranza, la carità sarà la sola cosa che rimane. Dunque la carità è l' unico tesoro che ci portiamo dietro da oggi fino all' eternità. La carità, non è una generica filantropia, ma l' amore a se stessi e al prossimo in quanto voluti e amati da Dio.

Questo nesso tra la nostra e l' altrui persona e Dio è del tutto sconosciuto agli uomini prima che Gesù lo riveli: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di miei questi fratelli più piccoli, l' avete fatto a me».

Il signore non vuole che rimaniamo nell' ignoranza, quella che ancora caratterizza i più, per cui non ci rendiamo conto che ogni nostra azione è direttamente connessa con Dio! Per

questo ci svela la realtà della vita, perchè ne traiamo le conseguenze per noi stessi e ci facciamo strumento di comunicazione della verità agli altri.

Bologna, 25 novembre 1990